

Storie di birra e di malocchio

È un pomeriggio di marzo a Zima Waruma: il sole splende nel cielo azzurro e una nuvola cerca di ostacolarlo, ma esso desideroso di allargare i suoi raggi sulla terra, si sforza di uscire da ogni parte, volendo coprire d'oro tutto il creato. Abebech, una ragazza longilinea e magra, con lo shamama sulla testa e una gonna a fiori e lunga fino alle caviglie, si avvia al mercato. Nonostante si senta debole e con una leggera febbricciattola, niente di particolarmente grave, non vuole mancare all'avvenimento più importante della settimana, il mercato appunto. È così importante da richiamare migliaia di persone per contrattare, per vendere, per acquistare, per scambiare i loro prodotti e specialmente per... parlare e scambiarsi notizie.

Abebech si incammina per un sentiero in leggera salita, scavato nella terra rossa dai piedi scalzi di tante generazioni, per raggiungere la grande piana del mercato, dove un gigantesco sicomoro allarga i suoi verdi rami, dispensando un poco di refrigerio all'intorno. Passa davanti al tukul di una tribù Fuga, ritenuti erroneamente cannibali e mangiatori di morti e di bambini e dediti alla magia e al malocchio.

Abebech saluta Worknesh, una ragazza fuga sua coetanea, che esce dal tukul per recarsi anche lei al mercato, e si scambiano alcune notizie; poi Worknesh affretta il passo per il mercato perché deve vendere alcune anfore di terracotta che la madre ha impastato con l'argilla e cotto al fuoco. Il caldo opprimente, la debolezza, la febbre, la salita fanno perdere i sensi ad Abebech che sviene lungo il sentiero e cade in terra. Tewolde, lo zebegnà della piccola casetta della missione cattolica di Zima Waruma, ha seguito la scena e accorre a soccorrere Abebech; anche un fratello di Worknesh si precipita dal tukul per portare aiuto. I due giovani parlano animatamente mentre soccorrono Abebech e convengono che la causa di quanto è capitato alla ragazza è un maleficio che Worknesh ha fatto ad Abebech quan-

do si sono incontrate. Occorre raggiungere al più presto Worknesh per farle annullare, con le buone o con le cattive, il maleficio.

Tewolde e il fratello della ragazza fuga corrono dietro Worknesh ed in breve tempo la raggiungono e con la forza la trascinano nel tukul, dove viene trasportata anche Abebech, ancora svenuta. I due giovani conoscono molto bene il "rituale" della credenza popolare per annullare il

maleficio e, senza perdere altro tempo, legano Worknesh con le mani dietro la schiena e la obbligano a sedersi su uno sgabello di legno. Con la forza Tewolde le taglia maldestramente i capelli raccolti a trecce senza curarsi delle sue grida e del suo pianto, poi li avvolgono in uno straccio e li legano al collo di Abebech; quindi costringono Worknesh a sputare la saliva su Abebech: solo a questo punto il maleficio sarà definitivamente annullato.

Nel frattempo la freschezza del tukul, le grida di disperazione ed il pianto della ragazza fanno riprendere conoscenza a Abebech, che si guarda attorno con sgomento e si rende conto di quanto è accaduto: si

Un tukul Fuga



*Stregoneria
o malocchio?*

di fr. EZIO VENTURINI



strappa il laccio, guarda con sospetto Worknesh quindi ringrazia Tewolde e il fratello della ragazza e si fa accompagnare al suo tukul.

All'imbrunire, quando il padre di Worknesh rientra a casa e vede la figlia in quello stato chiede spiegazioni: il figlio gli narra l'accaduto e come Tewolde abbia tagliato con la forza i capelli della sorella per scacciare il malocchio. Il padre, non tanto per la "violenza" usata verso la figlia, ma perché intravede la possibilità di prendere qualche soldo, decide di denunciare Tewolde alla polizia. Morale della storia: Worknesh è "acconciata" per le feste, Abebech è spaventata e "liberata" dalla febbre e dal malocchio, il padre di Worknesh fa il finto arrabbiato e con 50 birr in più, ed il povero Tewolde, zebegnà e buon cristiano, con una condanna di 5 giorni di prigione e 50 birr in meno. Forse il nostro Tewolde, mentre si incammina a piedi e da solo verso la prigione di Loma Vecchia penserà sugli strani casi della vita e sugli spiriti cattivi.

Questo fatto serve per spiegare alcune credenze radicate nel popolo

in Etiopia: qui vivono molte tribù ed alcune sono ritenute, a torto, cannibali o praticanti la stregoneria o la magia. La febbre, perdere conoscen-



za, lo svenimento, rabbrivire, sognare cannibali e stregoni, vomitare costituiscono, per la popolazione superstiziosa, i segni inconfondibili del maleficio. L'africano crede che gli spiriti buoni portano fortuna mentre gli spiriti cattivi causano danno. Di qui deriva il problema della magia e della stregoneria e costituisce un pericolo serio per la pace e per l'armonia del popolo, anzi esso compromette anche taluni buoni risultati che le comunità cristiane hanno ottenuto per uno sviluppo integrale della persona. È questo un problema complesso, oscuro e molto esteso: si può sradicare con molta pazienza, accortezza e con il predicando ai nostri cristiani il potere di Gesù Cristo, il Guaritore, sopra ogni spirito cattivo. Ecco perché c'è veramente bisogno di uomini e donne che vivano in santità la loro vita e che i sacramenti, i sacramentali e la preghiera di liberazione e di guarigione possano aiutare quelle persone, e sono tante, che cadono nella rete della magia e della stregoneria.